

## MUSICA

**Lewis Porter**Blue Trane • **Minimum Fax** • 578 pp. • Euro 20,00

Più di chiunque altro fu Coltrane a raffigurare il corpo a corpo tra tradizione e innovazione, che in principio degli anni Sessanta ispirò i solisti del jazz e disorientò gli appassionati. In confronto a Ornette Coleman, ad Albert Ayler o a Cecil Taylor, che ugualmente ponevano la sperimentazione al centro del proprio lavoro, Coltrane riscosse infatti una risonanza maggiore. Una fascinazione ottenuta dalle collaborazioni con Miles Davis e con Thelonius Monk; dalla discografia eterogenea, ora rinnovata dal ritrovamento dell'album inedito "Both direction at once"; dalla spiritualità che ne connotava il progetto artistico; infine dalla morte prematura, che lo proiettò nella sempiterna dimensione del mito. In particolare fu l'esperienza con Davis in "Kind of Blue" (per tacere del simultaneo incontro con Bill Evans, che di quel disco fu il mentore) a consentire al sassofonista di espandere i propri interessi. La sua musica prese così una direzione inattesa, senza mai smarrire la preziosa pietra angolare del blues, giacché in confronto ai musicisti a lui contemporanei fece in modo da accogliervi il senso del sacro, come apparve evidente in "A love supreme". Sulla falsariga di quanto accadde a Frank Zappa col rock, a Coltrane il jazz dovette improvvisamente stargli stretto come una vecchia giacca. Egli comprese che l'avanguardia non era un settore, bensì una duratura richiesta di stupore. Che liberasse il suo istinto nei vortici di "Ascension", album manifesto del free jazz; oppure condividesse la sua voce strumentale col canto di Johnny Hartman, in una struggente raccolta di ballads incisa nello stesso frangente: con infinita tenacia Coltrane credette fino all'ultimo nella ricerca della propria identità. Sulla sua parabola esistono poche testimonianze presso l'editoria italiana. Tra esse si ricordano "Ascension" di Eric Nisenson, per Testo & Immagine; e la raccolta di interviste "Coltrane secondo Coltrane" curata da Chris DeVito per Edt. Qui il racconto della carriera si combina con le dichiarazioni del musicista, componendo un affresco che restituisce il clima

di una stagione irripetibile. Come accadrà al rock, il jazz perderà mano a mano la sua urgenza, pure producendo decine di virtuosi. Del resto sull'argomento ha detto bene Henry Threadgill: *siamo pieni di musicisti tecnicamente impeccabili, perché la tecnica è un aspetto che oggi viene insegnato benissimo, che cercano di diventare famosi suonando musica più vecchia di me!* Vittorio Castelnovo

